

PRESIDENTE. Termini il suo discorso l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Io debbo rispondere che pur troppo vedo che egli non ha guardato che alla metà del regno, quando si è tanto impressionato del disordine che produce il passaggio di trenta studenti dall'Università di Pavia a quella di Parma...

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Quello è nulla.

BONGHI. Sì, è nulla. E mi scusi il ministro dell'istruzione pubblica.

L'andare di trenta studenti dall'Università di Pavia all'Università di Parma a esaminarsi, è cosa che non importa nulla, quando all'Università di Parma trovino una Giunta esaminatrice egualmente rigorosa che alla Università di Pavia. (*Ah! ah!*) Quando poi trovino, come ora e come sempre, all'Università di Parma una Giunta esaminatrice che faccia, come ho fatto io alla Università di Pavia, dove di 80 giovani che venivano dal liceo, n'ho dovuto ammettere all'Università una buona parte, che sarebbe rimasta, Dio mio, molto meglio al liceo. (*Mormorio*)

E perchè ho dovuto passarli?...

BOGGIO. Lo sentirei volentieri questo perchè.

PRESIDENTE. Non interrompa.

BONGHI... Perchè io non sapeva se il torto di sapere poco dipendeva da essi o dal pessimo stato dell'insegnamento secondario. (*Rumori*) Giacchè questa loro ignoranza mi pareva derivare piuttosto dal non essere stata con buoni metodi e diligente cura resa agile e svelta la loro mente, che da una loro trascuraggine d'imparare. Mi pareva che non fossero stati aiutati ad intendere, e troppo a mandare a memoria cose di cui non s'erano reso conto. Io non poteva mettere sulle spalle a quei giovani il difetto, secondo me, dell'istruzione che avevano ricevuta.

Lasciando ora stare gli studenti da una banda ed i professori dall'altra, io dico la ragione più forte per cui dovetti passare tutti quegli studenti: mi dicevano, un dopo l'altro: non vedete che in quest'anno tatta l'Italia si è commossa, gli studi sono stati più o meno interrotti, e molti abbiamo lasciata l'Università e siamo andati a fare il soldato! Or, volevate voi che a giovani simili io avessi fatto perdere un altro anno, perchè non avessero fatto sufficiente profitto nell'ultimo anno di liceo?

Del resto voi ben sapete quello cui pur bisogna che più o meno si regoli un esaminatore a cui si presenti un centinaio di giovani da esaminare. Credete voi che se questi giovani si presentano con un'istruzione molto bassa, l'esaminatore possa tener molto alto il suo criterio? No; è un'illusione; e chiunque è pratico della materia sa che la media degli esaminandi dà pure il criterio medio all'esaminatore. E sia questi pur rigoroso, se gli 80 o i 100 giovani si presentino tutti con un'istruzione molto bassa, li passerà pure, perchè intenderà che il difetto comune a tutti ha una cagione superiore a ciascuno, non deriva dalla poca voglia di studiare o d'imparare di ciascheduno. (*Riclamazioni in senso opposto*)

BOGGIO. Ha il cuore troppo tenero! (*ilarità*)

BONGHI. L'onorevole Boggio l'avrà più duro di me. Del resto io non voglio essere esaminatore, e non lo sono; e faccia lui.

SANGUINETTI. Bisogna essere imparziali con tutti.

BONGHI. Appunto per essere imparziali ha luogo quello che diceva io.

Torno di dove sono stato sviato. L'importante, diceva, è che i giovani trovino all'Università di Parma una Giunta così rigorosa come quella di Pavia, un Minosse che cingasi pure colla coda tante volte in un'Università come nell'altra e quanti gradi vuole che il giovine esaminato sia messo giù; ma bisogna, ci badi, che gli studi, così in Parma come in Pavia, siano abbastanza solidi, abbastanza buoni per poter raggiungere quel criterio che gli esaminatori vorranno adoperare come media per tutti, poichè, se gli studi non sono egualmente buoni, è inutile discorrere, ve lo ripeto, d'un eguale criterio negli esaminatori.

Il ministro, adunque, dell'istruzione pubblica vede il male dove non è, e ha data un'impressione contraria alla vera a quello dell'interno. Questi d'altra parte non vedrà che la metà del regno, quella in cui questa legge aumenta le tasse di poco o le diminuisce di molto, non vede quella in cui invece le aumenta sensibilmente.

Ora non credo che nessuno mi possa fare rimprovero di non avere il coraggio di dire ai miei comp provinciali che s'hanno a pagar tasse maggiori che non hanno pagate sinora, e votarle per la mia parte tutte. Ma qui non si tratta d'una tassa generale che casca su tutti i contribuenti, ma bensì di una tassa speciale che casca su alcuni pochi, perchè compensino lo Stato parzialmente di un servizio che dallo Stato è reso loro. Le cagioni per le quali si dimostra necessaria la unificazione delle tasse generali non possono calzare per delle tasse speciali e definite come queste. Io non le intendo applicate a questa; parecchi dei miei compatriotti non le intendono; gli studenti napoletani non le intenderanno.

Ora vedete l'aumento delle tasse per questi, anche accettando l'ultimo progetto della Commissione. L'onorevole Matteucci non ha guardato che alle colonne della facoltà legale, e si è detto: ora pagano 414 lire; io dimanderò agli studenti legali 600 lire se fisserò il corso legale a cinque anni; 500 lire se lo fisserò a quattro anni; la differenza sarà piccola.

Ma guardi il ministro dell'interno, poichè egli s'incarica dell'ordine pubblico del paese, guardi di quanto sia aumentata la tassa nella facoltà legale, nella facoltà delle lettere, della matematica, senza dire che non è disposto nulla per gli agrimensori, per i notai, per i flebotomisti, per i procuratori; tutte cose e persone che la Commissione ha trascurato affatto.

Badi dunque il ministro dell'interno che 12 mila studenti delle altre provincie italiane, fra i quali nove mila di Napoli, saranno tanto dispiacenti di pagare di più che non pagavano quanto sono ora rimasti scontenti di pagare troppo quelli delle antiche provincie; tanto più che questi sarebbero almeno potuti andare sinora a pi-